

Quante Barbara ancora? Non si può morire di lavoro.

Lettera Aperta da 82 psichiatri di Napoli e Provincia

Dal giorno della morte di Barbara Capovani, alla paura che ci succeda la stessa cosa e al terrore di ricevere un avviso di garanzia da un magistrato, si sono aggiunte una rabbia infinita e una frustrazione devastante.

La rabbia per la marea di interviste in cui la maggior parte degli intervistati (magistrati, giornalisti, criminologi , passanti e psichiatri televisivi che frequentano più i salotti che i Centri di Salute Mentale) danno le loro illuminanti interpretazioni e propongono soluzioni. Tutti questi interventi hanno una costante: delegare agli operatori della Salute Mentale (in particolare ai medici) il compito di rendere più sicura e protetta da atti violenti la vita dei cittadini italiani. Siamo arrabbiati perché si suggerisce un sillogismo tanto automatico quanto falso: malattia mentale sinonimo di violenza e violenza sinonimo di malattia mentale .Non esiste alcun dato scientifico a riprova di questa equivalenza . La violenza esiste e è sempre esistita e non è una prerogativa di un paziente psichiatrico. Non è una malattia ma un comportamento umano e non essendo una malattia non può essere curata. Altrimenti dovremmo curare “ obbligatoriamente “ i mafiosi , i camorristi responsabili di stragi e quotidiani atti di violenza; i terroristi di qualunque ideologia; i politici e capi di stato che dichiarano e fanno guerre .L'unico caso in cui questi personaggi vengono inseriti nel circuito psichiatrico è quando lo chiedono essi stessi tramite i loro avvocati per evitare le sanzioni penali corrispondenti ai loro reati. Non spetta agli psichiatri in quanto medici “curare” la violenza né proteggere i cittadini da essa. Ci sono le Forze dell'Ordine ,la magistratura e luoghi deputati alla custodia di autori di reati : sono gli istituti penitenziari e non gli SPDC(reparti psichiatrici di cura); non i Centri di Salute Mentale né le strutture riabilitative. A noi medici si chiede invece non solo di curare qualcosa che non è una malattia, ma di mantenere il controllo dell'ordine sociale e provvedere a custodire gli autori di atti violenti. Si aumenta così lo stigma sui pazienti psichiatrici veri , vissuti dagli altri come violenti solo perché malati.

Siamo frustrati perché costretti non solo a confrontarci quotidianamente con la violenza (spesso non agita da veri pazienti psichiatrici ma da persone che usano la psichiatria come rifugio da sanzioni penali),ma veniamo anche ritenuti penalmente responsabili dei reati che queste persone compiono perché esiste per noi psichiatri la posizione di garanzia. Spesso siamo costretti a intervenire su mandato della magistratura. In quale altra branca della medicina i giudici possono interferire nelle questioni cliniche? Mi verrà risposto che i giudici dispongono dopo aver consultato delle perizie. E allora perché i periti non si scelgono da una lista di quelli che

veramente lavorano nei servizi territoriali pertinenti? E perché i magistrati invece di nominare dei periti come la legge prevede ,chiedono quotidianamente sempre a noi psichiatri dei Centri di Salute Mentale relazioni sulla pericolosità sociale di pazienti in cura presso gli stessi? Questo non ci compete. Noi abbiamo l'obbligo istituzionale di curare i pazienti e di fare relazioni cliniche. Non altro.

In seguito alla morte di Barbara Capovani molti magistrati si sono espressi (più per difendere l'operato della magistratura e allontanare qualsiasi forma di responsabilità dell'accaduto) ribadendo che si deve curare qualcuno anche contro la sua volontà e che solo gli psichiatri possono avviare la procedura di TSO . Benissimo. Nel caso di Seung quale sarebbe stata la patologia per cui doveva essere curato? L'atto violento? E quale doveva essere l'eventuale cura? E a proposito del TSO vorrei sapere : da quando ha cessato di essere uno strumento di cura a beneficio della salute di un cittadino ammalato per diventare una misura di sicurezza a beneficio della sicurezza sociale? Hanno già cambiato la legge 180? Non ce ne siamo accorti.

Nei criteri per avviare un TSO non c'è alcun cenno alla pericolosità sociale (dalla 180 in poi) ma solo criteri clinici relativi alla situazione di quel dato momento e all'impossibilità di cure in luogo alternativo all'ospedale. Se scrivessimo su una richiesta di TSO adducendo tra i motivi la pericolosità sociale qualsiasi giudice la rifiuterebbe definendola illegale.

Ora, in conseguenza del clamore mediatico sulla morte di una collega , assistiamo anche alla sua strumentalizzazione da parte di chi invoca la riapertura dei manicomi e modifiche della 180 gettando alle ortiche anni di civiltà e di dignità . Perché non si parla invece della improvvida , demagogica chiusura degli OPG ? . E perché in questo clamore non c'è un accenno alla situazione incivile delle carceri, all'edilizia carceraria, alla impossibilità di curare in carcere (come previsto dalla legge) le patologie psichiatriche di persone autrici di reato vista la disastrosa assenza di spazi e operatori? La soluzione attuale è “ affidare ai Centri di Salute Mentale” queste persone. Affidare che cosa significa? Fargli da guardiano? Impedire che compia reati? Per tutta la vita?

Con la 180 una cosa è chiara e indiscutibile: avere una malattia psichiatrica non significa in automatico non essere responsabile delle proprie azioni Questo va stabilito solo dopo una PERIZIA Psichiatrica, dopo che la persona è stata messa in una situazione di sicurezza dalle Forze dell'Ordine e dalla Magistratura in luoghi deputati alla detenzione adeguati alla civiltà e all'umanità. Da medici siamo stati trasformati in custodi e sorveglianti deputati al controllo sociale. Per qualunque fatto di violenza o di devianza o di disturbo della quiete pubblica Forze dell'Ordine

e magistratura chiedono come prioritario il nostro intervento di psichiatri e infermieri (organico che in tutta Italia negli ultimi anni si è depauperato del 50%) chiamati a occuparci di situazioni in emergenza che spesso non ci competono e che non ci vengono riconosciuti né formalmente né economicamente(non abbiamo infatti il riconoscimento dell'emergenza, né del rischio, né di lavoro usurante). Oltre al danno la beffa.

Lavoriamo in Centri di Salute Mentale incustoditi dove chiunque può accedere liberamente, armato di qualsiasi oggetto e di qualsiasi intenzione, esposti alle azioni violente di chiunque. Mentre scriviamo non possiamo non pensare alla collega di Secondigliano che (solo 2 giorni fa) aggredita e minacciata da un utente con la pistola è stata costretta a accompagnare in ambulanza il suo stesso aggressore perché le Forze dell'Ordine si sono rifiutate di fermarlo e portarlo in caserma in quanto utente del Servizio di Salute Mentale(questo da quanto dichiarato dalla collega in una intervista a un giornale locale). Tanto siamo psichiatri, ci dicono, Abituati. E purtroppo ci siamo abituati ,ma non rassegnati.

Non abbiamo deciso quando ci siamo laureati e specializzati di fare i poliziotti: NOI, in quanto medici, dobbiamo essere protetti dalla violenza .Non abbiamo scelto lavorare nel SSN perché volevamo esibirci nelle arti marziali . Volevamo lavorare nel SSN come medici perché la salute è un diritto dei cittadini garantito dalla costituzione e eravamo fieri di lavorare nel Servizio Pubblico. Ci rendiamo conto ,ora ,,di aver fatto la scelta sbagliata perché questo SSN di cui eravamo orgogliosi ce lo stanno smantellando sotto i piedi ,trasformando inoltre la Psichiatria nello sversatoio di tutto quello che a livello sociale e economico non trova altra risposta.

Molti tra noi si stanno dimettendo presi dallo sconforto di stipendi bassi, turni massacranti per mancanza di personale, insicurezza quotidiana, rischi medico legali che tolgono il sonno.

E rischi che tolgono la vita. Barbara Capovani ha avuto l'onestà intellettuale e il coraggio di scrivere nella lettera di dimissioni di Seung (di un ricovero sembra indotto dalla magistratura) che molti dei comportamenti e sintomi presenti durante il ricovero non rispondevano al trattamento farmacologico perché strutturati nell'assetto di personalità e non esistono farmaci che possano modificare la personalità ,a dispetto delle aspettative magiche che si ripongono nell'operato degli psichiatri a cui si arriva a chiedere persino di fare gli astrologi prevedendo il futuro.

Chi ha letto quello che Barbara aveva scritto? Qualcuno ne ha tenuto conto?

Molti si dimettono e anche noi lo pensiamo e lo desideriamo perché non è più umanamente sostenibile andare al lavoro con l'angoscia di non tornare più a casa, di

avere un avviso di garanzia, di essere contemporaneamente attaccati mediaticamente come torturatori di persone e di abusare della posizione di psichiatra.

Quale potere? Non abbiamo nemmeno il potere di controbattere sui media perché siamo psichiatri sconosciuti al mondo dei salotti televisivi dove si fa tanto rumore.

.Rumore in cui i nostri politici si trovano benissimo perché così non sono costretti a ascoltare, seppure ne avessero le intenzioni, quali sono veramente i problemi reali della psichiatria e della Sanità Pubblica in generale.

Crediamo di avere però solo un piccolissimo potere: quello di cittadini che provano a far sentire la loro voce non solo per avere un momentaneo conforto alla rabbia, la frustrazione e al fallimento, ma soprattutto per un senso di giustizia verso una donna, una medica dedita alla sua professione con passione e onestà, fedele al SSN e morta proprio perché donna, medica, dedita alla sua professione e fedele al SSN.

Questo SSN e questo Paese di quante Barbara hanno ancora bisogno per proteggere e ridare dignità ai loro operatori?

Firmano 82 psichiatri di Napoli e Provincia

Anna Formato

Adele Rossi

Rita di Costanzo

Flavio Di Benedetto

Anna Rocciola

Maria Rosaria Patini

Pasquale Scognamiglio

Carla Boccia

Vincenza Alfano

Alessandra Laudato

Alessandra Rubinacci

Cristina Di Puerto

Gemma Ferrante

Paola Punzo

Anna Sgambato
Dora Russo
Valeria Iniziato
Chiara Sarappa
Renato Delli Veneri
Maria Augusta Iandolo
Benedetto Speranza
Silvana Gagliardi
Marcello Antonio Capasso
Alessia Ricci
Rachele Ferrara
Milena Piccirillo
Claudia Cucciniello
Sara Calandro
Alessandro Silvestro
Donato Morena
Massimiliano Nigro
Sara Giordano
Alba Cervone
Rosaria Tuccillo
Carmen Ciampi
Rosaria Spasiano
Assunta Maglione
Vincenzo Ascolese
Concetta Perrotta
Alessandro Silvestro
Loredana Liberatore

Giuseppe Pecoraro
Mariangela Rocco
Giuseppe Plescia
Gennaro Pisano
Francesco Monaco
Ada Orrico
Barbara Colurcio
Vincenzo Prisco
Antonella della Volpe
Teresa Campana
Maria Reale
Fiorella Pirella
Chiara Mazza
Elisabetta Buonaguro
Elisa De Vivo
Maria Vittoria Formato
Maria Cianciulli
Anna Rita Vignapiano
Valentina Gilardi
Marina Rivellini
Emanuela Piombo
Raffaella Mazziotti
Mario Sasso
Ambra Longobardi
Luciano Petrillo
Giuseppina Foggia
Giovanna Cocchiarella

Elda Ardizio

Livia Avvisati

Gianluigi Pecchillo

Francesco Caputo

Tullio D'amore

Giovanna Cocchiarella

Livia Avvisati

Maria Francesca Buonocore

Valeria De Biasio

Carlo Gianoglio

Simona Oppedisano

Ernesta Plaitano

Vincenzo Prisco

Antonio Salzano